

Quali garanzie esistono per la sperimentazione clinica dei nuovi prodotti sugli esseri umani?



La cavia uomo

Siamo nei primi anni sessanta, a Roma. Una notte qualunque può capitare di vedere — a tarda ora — un uomo scendere furtivo dall'automobile e lanciarsi nel fiume un grosso sacco di plastica. Uno spettacolo addirittura consueto il sabato sera se si va al ponte di via Marconi sul Tevere o a quello di via Nomentana sull'Aniene.

Chi sono gli « affogatori »? Sono medici che, così, nell'unico modo che possono, si disfano delle decine di chili di medicinali che ormai inquinano le loro stanze, le cantine e le soffite e che sembra « poco opportuno » far scomparire nelle pattumiere. Tonnellate di farmaci inviati come campioni ai medici di clinica o ricercatori; campioni di alto prezzo (stando alle fasce) ma gratuiti per loro che d'altro canto non hanno per loro canali per renderli utili, fruibili per dei malati.

Questo è un aneddoto: cioè una storia vera e documentabile che è però soltanto un aspetto paradossale di una antica vicenda assai più complessa.

Al Palazzo dei Congressi di Firenze — una splendida villa nel mezzo di un parco, che domina cupole e campanili del centro storico — si è svolto nei giorni scorsi il Congresso della Società di scienze farmacologiche applicate (SSFA) e del Gruppo autonomo ricercatori clinici dell'area (GARC). Assistere a questo congresso, per lo meno nella sua fase finale che consisteva in una stimolante « tavola rotonda » è stata una esperienza nuova e significativa.

Sono loro, quei ricercatori e i clinici della grande industria farmaceutica, i « produttori » effettivi di quelle tonnellate di medicinali di cui si diceva e che gli uffici pubblicitari e propagandisti, i mille veicoli di un'industria che usa di qualunque « mass-media », moltiplicano nei punti di vendita come se si trattasse di « grissini » o di saponette.

Da una relazione svolta durante la tavola rotonda, apprendiamo che nel 1961 vennero ritirati ben 3.380 nuove specialità farmaceutiche: c'era effettivamente da terrorizzare la brava casa saligna moglie del medico che finiva per trovarsi flaccidi e bottigliette anche sotto il letto. E di qui, i « lanci » notturni nel Tevere e nell'Aniene.

Che cosa vuol dire « farmaci registrati »? In parole povere vuol dire che l'industria propone farmaci sia nuovi che copioni da brevettare a stranieri a una Commissione consultiva sanitaria (ministeriale); che quei farmaci vengano esaminati per decidere se sulla loro originalità (nel caso siano « nuovi ») sia sulla loro, di cianosi così, non dannosità sulla base di precise relazioni di laboratorio e quindi ammessi o esclusi dalla commercializzazione. Successivamente gli organi competenti dell'amministrazione statale, forti del parere della Commissione, danno il « via » sopralluato al prodotto e l'industria che lo produce scende in laboratorio e quindi ammessi o esclusi dalla commercializzazione.

Nel 1961 eravamo all'originale di questa alluvione e quindi la massa d'urto fu enor-

me; ma dopo otto anni, nel 1969, non si era certo perso quel passo di galoppo. Il professore Luigi Silvestri — nel corso della tavola rotonda — fa un conto elementare ma significativo: nel 1969 la Commissione consultiva ha tenuto 17 sedute in tutto; a essere molto generosi rispetto alle esigenze del paziente e delle varie soste « all'italiana » per il caffè, si possono calcolare d'eci ore di lavoro per ognuna delle sedute. Ebbene ci sono 55 specialità registrate come nuovi farmaci per ognuna di quelle sedute e quindi per ogni farmaco la commissione ha speso meno di un quarto d'ora del suo tempo.

Effettivamente è difficile tenere che in quei pochi minuti primi si sia potuta

stipendi e conseguentemente di ideologie. Il tema che scotta, brucia sotto la penola del congresso, è quello della sperimentazione clinica sull'uomo. Problema di grande portata, che investe questioni di fondo come quello del tripartito, problema più da filosofi che da ricercatori. Ma il ricercatore non è uno scienziato? Lo scienziato può forse permettersi di delegare ad altri il suo ruolo di intellettuale e quindi, anche, di filosofo?

A tanto elevati livelli, al Congresso di Firenze, non si è certo arrivati. Ma il nervosismo era in tutti. Proprio la mattina del giorno in cui si è svolta la tavola rotonda, era uscito su un giornale del Nord un articolo di Alberto Dall'Orca che denun-

ciò che ci sono in qualche forma questo governo del cinque partiti possa di nuovo riprendere nelle sue mani gli affari del paese, forse con maggiore forza che in passato». Kekkonen ha ventilato l'ipotesi che prima di arrivare a questo si debbano fare nuove elezioni.

Sulla ricomposizione della coalizione a cinque le opinioni di Karijalainen e di Kekkonen coincidono. Per quanto riguarda le eventuali elezioni, si parla dell'autunno prossimo. Da notare che le parole del presidente della Repubblica sono state diffuse dalla radio e dalla televisione.

«I propositi e gli auspici presidenziali, è evidente, non bastano a dissipare le nubi e a rasserenare il cielo, ma riflettono certamente un'esigenza avvertita largamente nel paese. Cinque anni or sono che con l'ingresso dei comunisti nel governo la Finlandia intraprese, quasi per forza di cose, una via che dopo un quinquennio nessuno si sente di definire sbagliata ma che per essere resa duratura e insostituibile aveva bisogno di una revisione di obiettivi e di mezzi. Questa esigenza fu oggetto delle discussioni in seno all'Unione democratico-popolare e in seno all'ufficio politico del PC che precedettero il ritiro dei ministri comunisti.

La crisi che ha portato i comunisti fuori del governo ha visto in verità gioire solo le destre. Un senso di inquietudine percorre invece le masse popolari: su in Finlandia incombe una impenzata dei prezzi — già in ascesa da diversi mesi — a partire da

Viaggio ad Helsinki dopo il ritiro dei comunisti dalla coalizione governativa

L' "ESPERIMENTO" FINLANDESE

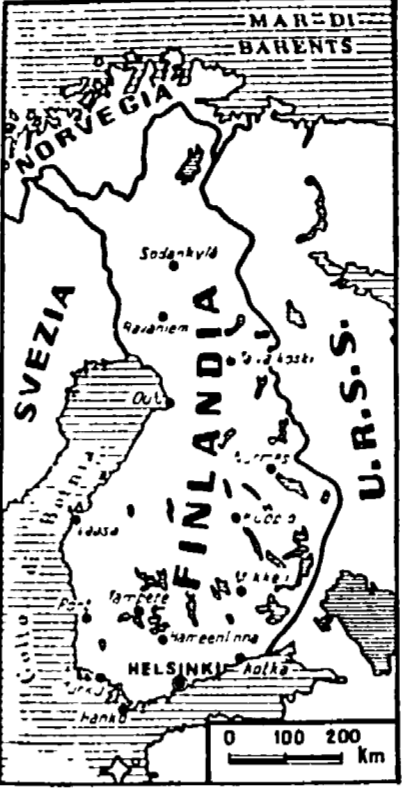
Dal nostro inviato HELSINKI, 3

Con la visita al presidente della Repubblica dei membri del rimpianto governo finlandese Karijalainen ha completato la parte procedurale della nuova fase della coalizione da lui guidata, a quattro e non più a cinque. Ma gli ex ministri comunisti — che facevano parte del governo precedente sotto l'egida della « Unione democratico-popolare » che raccoglie il PC, i socialisti di sinistra e altre forze progressiste — erano anch'essi presenti all'incontro con il presidente Kekkonen: ed è significativo che Kekkonen abbia condotto l'incontro ben oltre le formalità rituali rivolgendosi ai presenti nel loro insieme come partecipi di una impresa d'interesse nazionale che — per il ritiro dei comunisti — ha conosciuto una battuta d'arresto e non, a suo avviso, una liquidazione. Kekkonen ha detto chiaro che bisogna impegnarsi per far sì che « in qualche forma questo governo del cinque partiti possa di nuovo riprendere nelle sue mani gli affari del paese, forse con maggiore forza che in passato ».

Sulla ricomposizione della coalizione a cinque le opinioni di Karijalainen e di Kekkonen coincidono. Per quanto riguarda le eventuali elezioni, si parla dell'autunno prossimo. Da notare che le parole del presidente della Repubblica sono state diffuse dalla radio e dalla televisione.

«I propositi e gli auspici presidenziali, è evidente, non bastano a dissipare le nubi e a rasserenare il cielo, ma riflettono certamente un'esigenza avvertita largamente nel paese. Cinque anni or sono che con l'ingresso dei comunisti nel governo la Finlandia intraprese, quasi per forza di cose, una via che dopo un quinquennio nessuno si sente di definire sbagliata ma che per essere resa duratura e insostituibile aveva bisogno di una revisione di obiettivi e di mezzi. Questa esigenza fu oggetto delle discussioni in seno all'Unione democratico-popolare e in seno all'ufficio politico del PC che precedettero il ritiro dei ministri comunisti.

La crisi che ha portato i comunisti fuori del governo ha visto in verità gioire solo le destre. Un senso di inquietudine percorre invece le masse popolari: su in Finlandia incombe una impenzata dei prezzi — già in ascesa da diversi mesi — a partire da



quelli dello zucchero, del caffè, dei tabacchi e degli affitti. Proprio la questione dei prezzi, come forse si ricorderà, è stata l'occasione ultima della rottura della coalizione di centrosinistra. Il rifiuto dei comunisti — forza dirigente dell'Unione democratico popolare entrata appunto nella coalizione nel 1966 — di condividere la responsabilità di orientamenti e misure che rovesciavano sulle masse popolari lo sforzo per trarre la economia capitalista fuori da un ristagno del quale le masse saranno le prime e principali vittime, appare dunque fondato su notevoli giustificazioni.

La coalizione si era costituita — bisogna ricordarlo — in circostanze che non avevano avuto il retroscena di una coerente preparazione elaborata da quelle forze di sinistra che all'indomani delle elezioni del '66 si resero conto di essere in grado di assumere insieme la direzione del paese. Le divisioni del periodo precedente impedirono in somma di partire con una piattaforma di largo respiro. I socialdemocratici furono intransigenti sulla richiesta che l'azione del governo fosse ispirata alla politica del « giorno per giorno » e non si basasse su scelte di carattere ideolo-

Kekkonen auspica che rapidamente si ricomponga la coalizione che per cinque anni ha diretto il paese E' stato dimostrato che con i comunisti si può e si deve lavorare se si vuole fare qualche passo sulla via del progresso e della giustizia

L'ondata di scioperi - La politica dei prezzi - Attesa per la riunione del CC

particolarmente illuminante — il disegno di conferire al governo poteri di intervento nelle vertenze di lavoro, un disegno che nella pratica avrebbe potuto tradursi in una limitazione del diritto di sciopero e nell'imbrigliamento dei sindacati.

Divergenze

Vale ancora la pena di citare le divergenze esplose sul modo di costituire un fondo di riserva, prospettato anche esso nel progetto UKK, con dei prelievi sugli introiti dai le esportazioni. Scopo del fondo era quello di fornire allo Stato i mezzi per combattere la disoccupazione e operare interventi urgenti in certi settori (assistenza educazione sanitaria e simili). Tutti d'accordo che la fonte non poteva essere che le esportazioni, le quali, malgrado le difficoltà e la stagnazione economica, hanno conosciuto in questi anni un crescente sviluppo. Ma a quale livello doveva essere fissata la quota del gettito? Al 2,5% dicevano i partners centristi, al 5% sostenevano i comunisti.

senza entusiasmo per cinque anni, può essere gradevole per le destre, ma è sbalata lo avvento della sinistra ad una operazione impopolare e pro-capitalista quale quella in programma, sarebbe stato assai vantaggioso ai partiti centristi. E i tentativi per conservare l'appoggio dei « democratici popolari » non furono né pochi né poco autorevoli.

Il ritiro dei comunisti dal governo — anche questa componente va richiamata — è avvenuto sullo sfondo di importanti lotte sindacali non più sintomi ma manifestazioni di una pressione dal basso reclamante una decisa politica di riforme democratiche al posto di una politica di « stabilizzazione » che giova al capitalista e insidia il diritto dei lavoratori alla lotta per la difesa dei propri interessi (una di queste lotte, quella dei metallurgici, si è da poco conclusa dopo cinquanta giorni di sciopero; un'altra, quella degli edili, in corso da ormai tre settimane è stata resa più dura dalla serrata decisa dai padroni).

Gli organi dirigenti del Partito comunista non hanno ancora sottoposto ad esame e a dibattito l'intera vicenda. Nelle conversazioni individuali si tende a vederla come un giudizio fondamentalmente positivo sullo « esperimento » finlandese di questi cinque anni, tenuto conto delle circostanze in cui è avvenuto. Appare positivo il fatto che è stato dimostrato che con i comunisti si può e si deve lavorare se si vuole fare qualche passo sulla via del progresso e della giustizia. E positivo che in «lotta» fra lavoratori abbia preso un nuovo forte slancio e che l'esigenza unitaria sia oggi assai più sentita che in passato. E' positivo il fatto che l'anticomunismo abbia ricevuto alcuni colpi non trascurabili. Non vi sono state, è vero, mutazioni strutturali — per le carenze programmatiche di cui si è detto — ma sul piano sociale sono stati ottenuti una serie di successi, primo fra tutti la realizzazione della scuola obbligatoria di nove anni, per la quale la volontà della sinistra è stata determinante.

Nelle prossime settimane sarà convocato il Comitato centrale del Partito comunista. Nel frattempo forse la discussione alla base fra le diverse opinioni in data non ne è il riconoscimento che il ritiro dalla coalizione governativa è stata decisa dall'antiamericana e che sull'alternativa con traria l'unanimità non vi sarebbe stata.

Giuseppe Cona

OGGI LE ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLE MUNICIPALITA'

Le condizioni della sovranità cilena

Il programma di Unità popolare per le riforme - Contro le minacce dell'imperialismo, la solidarietà internazionale - L'impegno dei comunisti nelle parole del compagno Corvalan al C.C. - I modi diversi attraverso i quali si manifesta la partecipazione delle masse alle decisioni del governo - Migliaia di studenti impegnati nell'alfabetizzazione, nel rimboscimento, nell'aiuto ai contadini

La Unità Popolare cilena fronteggia il contrattacco dell'oligarchia e dell'imperialismo, portando avanti l'attuazione del proprio programma, con fermezza, senza « provocazioni », ma rifiutando con promossi che, ineluttabilmente, aprirebbero la via alla sconfitta.

Nei giorni scorsi il Presidente Allende ha firmato il decreto di nazionalizzazione delle miniere di ferro della provincia di Coquimbo sfruttate da compagnie nordamericane, mentre il Ministro degli Esteri Almeyda ha comunicato l'allacciamento di relazioni commerciali — primo passo verso lo stabilimento di rapporti diplomatici — con la Repubblica Democratica del Vietnam.

Il ministro della economia, l'indipendente Pedro Vasconia, professore universitario, e il Ministro del Tesoro, l'operaio comunista Americo Zorrilla, partecipando rispettivamente alle sessioni del Comitato interamericano della Alleanza per il Progresso a Washington e della Banca Interamericana per lo Sviluppo a Buenos Aires, hanno pacatamente sostenuto, dinanzi ad assemblee di volpi della grande Inca (è del ricatto) che il Cile ha bisogno di aiuto, che chiede investimenti, ma che non caratterizzerà per questo un centesimo della sua sovranità. E il Ministro dell'agricoltura Chonchol (presidente dell'Istituto per la riforma agraria con Frei, uscito dal PDC nel 1969 e oggi dirigente del MAPU, movimento democratico cristiano di Unità

Popolare) il 5 marzo ha dichiarato che il governo non ripiega e che entro maggio i latifondi espropriati a favore dei contadini, in applicazione della legge, saranno mille per milioni di ettari.

Sabotaggi dei trust USA

Il Ministro delle miniere, il radicale Cantuarias, ha emanato un decreto con il quale dal 18 marzo lo Stato assume il controllo dei bacini cupriferi nei quali sono stati accertati sabotaggi dei trust nordamericani.

Alla fermezza si accompagna il legame con i lavoratori. Il ministro dell'Interno, il socialista Tòhá e il compagno Oyarce e gli altri membri del governo sono stentatamente tra le masse, soprattutto tra i contadini delle zone dove la tensione è più acuta. Salvador Allende, con una attività massacrante, percorre i 5 mila chilometri di lunghezza del suo paese, partecipa ad assemblee di minatori del nord, visita villaggi contadini del sud. Annunciando le misure che il governo via via adotta, egli chiama i lavoratori a far emergere dalla crisi della disciplina sociale borghese e democratica che dà vita consentita la vittoria nella battaglia della produzione, condizione perché il Cile guadagni la sua seconda guerra d'indipendenza, quella vera.

Nei mesi di gennaio e febbraio, utilizzando le vacanze estive, 50 mila liceali e uni-

versitari cileni — cui si sono unite brigate di giovani argentini, uruguayani, boliviani, peruviani, cubani — hanno abbandonato la città, per la campagna di alfabetizzazione, per aiutare i contadini del sud a canalizzare le acque aprirete strade, dotare i villaggi di elettricità o nel nord, per partecipare al rimboscimento delle pampas tundra, dove negli ultimi due anni non è caduta una goccia d'acqua.

Proprio nei giorni scorsi, legge costituzionale democratiche del sud hanno respinto l'accusa costituzionale elevata contro il compagno Oyarce, mentre a Santiago e in altre città si sono svolte manifestazioni di centinaia di migliaia di proletari a difesa del loro ministro. E' dunque grande la mobilitazione popolare: ma il compagno Tettelbaum e il compagno Insunza nella sessione del CC del PCC di marzo hanno sottolineato la necessità che tale mobilitazione si qualificasse, da sostegno al governo a partecipazione istituzionale delle masse alle responsabilità di governo (una commissione mista tra governo e organizzazione sindacale sta definendo il progetto di legge per la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle imprese della « area di proprietà sociale » e della « area mista »).

Ecco il quadro delle elezioni del 4 aprile per il rinnovo delle municipalità cileni e del seggio senatoriale che fino allo scorso novembre fu di Salvador Allende: non vi è bisogno davvero di illustrare l'importanza che esse assumono.

La legge elettorale amministrativa vieta gli apparentamenti. Ogni partito deve presentare le proprie liste. Evidenti i pericoli per Unità Popolare: i quattro partiti e i due movimenti che la costituiscono li hanno superati presentando in grandi manifestazioni popolari i loro candidati e i programmi, conducendo assieme la campagna elettorale, a sostegno della politica del governo.

Nella sessione del Comitato Centrale del PCC hanno parlato anche i dirigenti di tutte le forze componenti Unità Popolare.

Gli ostacoli da superare

Nelle loro parole, nello stesso omaggio alla teatralità dei comunisti è risuonata limpida la volontà di respingere le insidiose manovre di divisione condotte dall'avversario e di impegno a portare avanti, assieme e fino in fondo, la battaglia. E' l'impegno che percorre l'attività del comunista, tesa a sviluppare a tutti i livelli del paese il movimento del proletariato, a saldare con l'entrata in campo dei ceti intermedi — decisiva per la vittoria della rivoluzione — sotto la bandiera della patria della riforma, della trasformazione dello Stato di diritto borghese, in Stato di diritto popolare, nel cui ambito vengono gettate le fondamenta della società socialista.

Concludendo i lavori del CC il compagno Corvalan ha detto: «La vittoria che abbia-

mo raggiunto è molto grande, di significato internazionale. Consolidarla e portarla avanti è dovere rivoluzionario ineludibile, tanto in relazione al nostro popolo come a tutti i popoli dell'America Latina e del mondo ». Egli ha aggiunto che i comunisti cileni sapranno navigare con successo anche tra le tempeste. E queste, già incumbenti, può essere certi si scateneranno, quale che sia il prossimo esito elettorale, quando il governo di Unità Popolare stabilirà l'indennizzo alle compagnie statunitensi del rame, che per essere equo dovrà fare pagare loro il prezzo della rapina di ieri. Almeno in parte.

I fatti stanno così confermando le implicazioni e il rilievo teorici e politici che la rivoluzione cilena ha su quella mondiale, per la originalità del suo cammino, la tremenda asperità degli ostacoli che essa deve superare, i pericoli che la minacciano. Corresponsabile ci sembra debba essere la solidarietà delle forze democratiche e rivoluzionarie di tutti i continenti. Anche nella « Operazione Verità », che Allende si appresta a lanciare. Contro le calunnie e le minacce del completo imperialismo e oligarchico per la conoscenza delle gesta di un popolo di nove milioni che combatte, nella stessa tana del lupo, per la conquista della sovranità: principio e condizione non surrogabile, nella nostra epoca, dello « sviluppo », cioè cooperazione tra gli Stati, dell'internazionalismo.

Renato Sandri

Ugo Baduel